

## In questo quaderno:

**13** Concentrazione e convergenze nel panorama mediatico svizzero

**15** Il vertice del G-20 di Londra si conclude con accordi di facciata

**17** La Nato celebra i suoi 60 anni sull'ex frontiera di guerra

**19** In Germania la politica oscura la lotta alla recessione economica

## TENDENZE DI LUNGO TERMINE

# Libera circolazione e demografia

Minore immigrazione e domanda di lavoro in Ticino, dall'entrata in vigore degli accordi con l'UE

## Angelo Rossi

Sugli effetti della libera circolazione della manodopera si è discusso e si discute con passione nel Cantone Ticino, avversario numero uno della libera circolazione a livello nazionale. Mancano però, per il momento, le analisi statistiche che possano informare in modo obiettivo. Anche in relazione a un fenomeno aggregato come è l'evoluzione demografica non è che si siano spesi tempo e mezzi per cercare di verificare se esista o meno un effetto libera circolazione.

In attesa di maggiori lumi possiamo comunque analizzare quello che è successo nel corso degli ultimi anni. La libera circolazione con i Paesi dell'UE è in atto dal giugno del 2002. Dal 2002 al 2004 vi è stata una prima fase, caratterizzata dal controllo sui salari e sul primato all'occupazione dei

residenti in Svizzera. Dal 2004 al 2007 la seconda fase durante la quale, controllo e primato erano stati aboliti, ma continuavano ad esistere permessi di durata limitata. Dal maggio del 2007 in avanti, per finire, la fase di liberazione completa con la soppressione dei permessi di soggiorno annuali e di quelli di breve durata. Maggiore è la libertà di circolazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie e maggiore dovrebbe essere il loro apporto alla crescita demografica del paese.

Con grande probabilità però questo contributo alla crescita demografica sarà maggiormente importante nelle regioni economicamente più attrattive, dove i posti di lavoro aumentano più rapidamente, che in quelle che si sviluppano più lentamente. I dati sull'evoluzione demografica ci permettono di comparare quale potrebbe essere stato

l'effetto della libera circolazione non solo a livello nazionale, ma anche a livello delle singole regioni.

Nella tabella in basso a sinistra, abbiamo cercato di riassumere le tendenze in atto operando due tipi di confronto. Nelle prime due colonne di dati si confronta l'evoluzione del Ticino con quella della Svizzera. Nella seconda parte della tabella, invece, il Sottoceneri - zona notoriamente di grande attrattiva economica - viene confrontato con il Sopraceneri. Purtroppo il confronto intracantonale si ferma al 2007, perché i dati sull'evoluzione della popolazione per regioni del 2008 ancora non sono stati pubblicati nel sito dell'Ufficio di statistica cantonale.

I valori percentuali della tabella ci permettono di trarre le seguenti considerazioni. Sotto il vecchio regime di controllo, l'immigrazione di manodopera favoriva in modo particolare la crescita demografica del Ticino. In primo luogo osserviamo che a livello nazionale le successive tappe della liberalizzazione dei flussi di manodopera estera hanno provocato un aumento graduale del tasso annuale di crescita demografica dallo 0,69% della prima fase al significativo 1,4% dell'anno scorso.

In Ticino l'evoluzione non è stata così lineare. Dopo aver

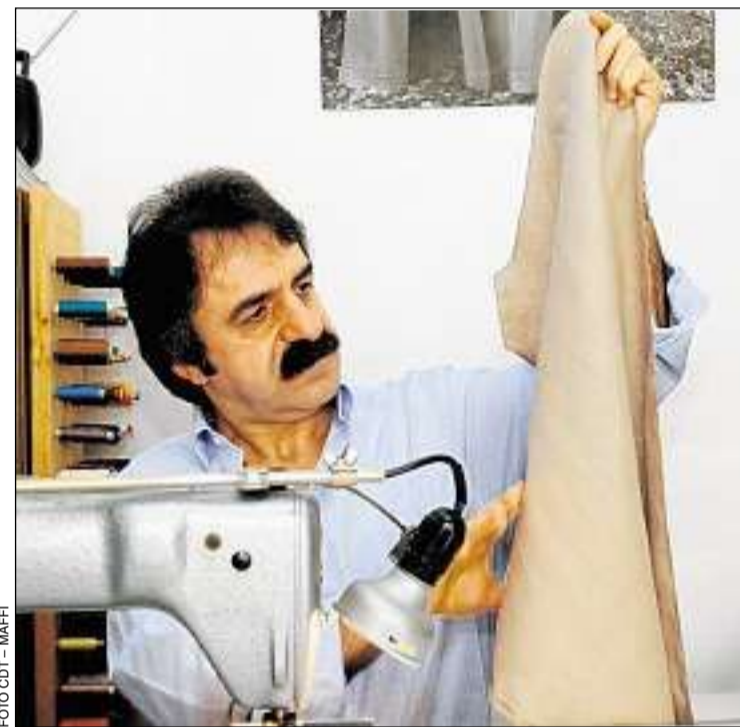


FOTO CDT - MAFFI

perso di velocità nella prima fase dell'introduzione della libera circolazione, la popolazione del Ticino ha ripreso a crescere a tassi sempre più sostenuti. Ma il confronto con i tassi svizzeri ci rivela anche, seconda constatazione, che con il procedere della liberalizzazione, la demografia ticinese ha perso di velocità, rispetto a quella svizzera. Segno che nel resto della Svizzera la domanda di lavoro cresce più rapidamente che da noi. In termini relativi, quindi, la li-

bera circolazione della manodopera è meno favorevole al Ticino. Terza verifica: le prime due fasi del processo di liberalizzazione hanno influenzato diversamente l'evoluzione della popolazione del Sotto- e del Sopraceneri. È probabile che l'evoluzione della differenza tra queste due regioni, riportata nell'ultima colonna a destra della tabella, sia stata influenzata in grande misura dall'evoluzione dell'impiego nel settore finanziario.

### TASSI DI VARIAZIONE ANNUALE DELLA POPOLAZIONE DAL 1980 (VALORI PERCENTUALI)

Tassi annui	CH	TI	Sottoceneri	Sopraceneri	Differenza relativa Sotto/Sopraceneri
1980-2002	0,65	0,78	0,93	0,58	60,3
2002-2004	0,69	0,73	0,61	0,77	-26,2
2004-2007	0,8	0,89	1,14	0,56	103,6
2007-2008	1,4	1,25			

## MISURE ANTI-CRISI

# Cantoni poco disposti a sostegni congiunturali

Molti dubbi sull'efficacia di misure di stimolo a livello regionale

## Ignazio Bonoli

Il Ticino, con Neuchâtel, è uno dei pochi cantoni svizzeri che hanno deciso di varare subito un piano di sostegno dell'economia nei momenti difficili creati dalla crisi economica generale. Va anche detto che, con Ginevra, il Ticino è uno dei cantoni con il tasso di disoccupazione più elevato e con la prospettiva di vedere peggiorare la situazione a ritmi più sostenuti

che altrove. Da notare anche che nella copiosa premessa teorica al rapporto in questione del Consiglio di Stato si nota che le politiche di sostegno a livello di cantone hanno scarsissima possibilità di successo. Non solo si corre il rischio di un «moltiplicatore negativo» della spesa pubblica, ma si aggiunge anche che, a causa delle caratteristiche dell'economia ticinese, l'effetto moltiplicatore delle spese di sostegno sia minore che in altri contesti.

È quanto deve aver pensato la maggior parte degli altri cantoni che, per il momento, hanno rinunciato a interventi mirati a sostegno dell'economia. In altri termini l'appello lanciato dalla ministra dell'economia Doris Leuthard al momento del varo del primo «pacchetto» della Confederazione, che invitava i cantoni a fare altrettanto, è caduto nel vuoto. I cantoni

sembrano infatti scettici sulla possibilità di aiutare veramente le loro rispettive economie. Essi temono principalmente due cose: che l'intervento giunga troppo tardi, diventi quindi pro-ciclico, rimanga poi ancorato nella spesa pubblica e quindi provochi poi grossi problemi di controllo del debito pubblico.

La Conferenza dei direttori cantonali dell'economia ha comunque precisato di non essere contraria a una politica anti-ciclica a livello cantonale, ma che lo spazio di manovra è molto ristretto ed è condizionato dall'imperativo di mantenere i bilanci in pareggio. Al limite si potrebbe ricorrere a strumenti finanziari quali l'aumento temporaneo delle spese (per esempio anticipando progetti futuri), oppure riducendo la pressione fiscale. Nel primo caso le grandi spese di investimento richiedono di regola tempi lunghi e rischiano quindi di mancare l'obiettivo del sostegno congiunturale a breve scadenza. Non solo, ma andrebbero in gran parte a favore dell'edilizia, che per il momento non risente ancora del peggioramento congiunturale.

Nella maggior parte dei cantoni sono comunque in vigore regole strette di contenimento della spesa e dell'indebitamento, che sarà già difficile rispettare a causa del sicuro calo dei gettiti fiscali nei prossimi anni. Infine, anche l'eventuale leva fiscale per favorire i redditi dei cittadini, e quindi la domanda di beni di consumo, potrebbe avere effetti dannosi a livello cantonale. Gli sgravi andrebbero infatti a vantaggio dei redditi alti, che notoriamente hanno una minore propensione al consumo e per le aziende non favorirebbero certamente quelle che ne avrebbero bisogno, perché non realizzano utili. Mentre nel primo caso, a causa anche delle non buone prospettive di crescita dell'economia, aumenta la propensione al risparmio, nel secondo si potrebbero invece favorire investimenti che oggi sarebbero sicuramente rinviati. L'ammontare dell'incentivo fiscale dovrebbe però essere molto attrattivo per le imprese.

Non c'è finora una statistica degli interventi decisi dai cantoni, ma si sa che otto di essi stanno studiando provvedimenti anti-congiunturali, mentre al-

tri nove avevano già previsto aumenti di spese nei preventivi 2009. Va detto che quasi tutti - il Ticino fa eccezione - possono contare su ottime entrate, derivanti dal precedente periodo di buona congiuntura e qualcuno ha già ridotto le imposte. Il peggiorare della situazione congiunturale indurrà probabilmente i cantoni a favorire un certo accompagnamento al secondo pacchetto federale di sostegno appena votato dal Parlamento. Secondo un'inchiesta promossa dalla Conferenza dei direttori cantonali dell'economia in gennaio, circa il 45% dei disavanzi globali di 2,5 miliardi previsti nel 2009 è dovuto a misure congiunturali. A questi vanno aggiunti circa 300 milioni decisi dalle città. Finora, a parte Ticino e Neuchâtel, nessun altro cantone ha previsto concrete misure speciali di sostegno. I cantoni romandi ne discuteranno nei prossimi giorni, mentre nella Svizzera tedesca solo Berna e Lucerna hanno previsto misure di sostegno, ma visti i recenti sviluppi del tasso di disoccupazione e i tassi di interesse molto favorevole, la situazione potrebbe cambiare.

NELLE FOTO: in alto, sarto al lavoro; sotto, la consigliera federale Doris Leuthard, il cui appello ai cantoni per misure anti-cicliche ha sin qui dato pochi frutti (Ticino escluso).



KEYSTONE